



Note osservative sulla Terapia Multimediale

Marcella Fazzi

Il filmato di Domenico A. Nesci, che prende forma nella pubblicazione del libro sulla Psicoterapia Multimediale (Nesci, 2012) è il prodotto di una serie di riflessioni e di intuizioni non solo di un esperto professionista, ma anche di un gruppo di colleghi e di allievi coinvolti nelle attività di consulenza psicologica e psichiatrica del Policlinico Gemelli di Roma e nel percorso formativo della Scuola di Psicoterapia SIPSI¹, che pone particolare attenzione alle esperienze oncologiche e alle competenze di supporto ai malati, ai familiari, ai portatori di lutti oncologici.

Ciò che a tutti è noto è che l'essere umano ha un grande problema: la perdita (chiamiamolo morte, lutto, separazione o crescita), che richiede alla psiche un lavoro impegnativo, il lavoro del lutto (Freud, 1915) che è un'esperienza di cambiamento, di abbandono e di riposizionamento di sé all'interno della propria vita. Potremmo azzardarci a dire che uno dei grandi problemi dell'Uomo è la vita, la sopravvivenza o meglio il sopravvivere ai cambiamenti, ai lutti, alla perdita dei propri cari, salvaguardando la possibilità di riconoscersi il diritto a vivere². Questo crea sofferenza, tanta psicopatologia, con il conseguente carico per le istituzioni sanitarie, a qualunque livello.

Compito dell'assistenza sanitaria è quello di fornire servizi a una moltitudine di persone, ma gli strumenti a disposizione delle istituzioni preposte alla cura psicologica sono del tutto insufficienti rispetto alle reali necessità. Va da sé che la sfida a trovare strumenti che consentano in tempi contenuti, ma in modo incisivo e professionale, di curare (nel senso di prendersi cura, di lenire il dolore anche in senso palliativo), è una necessità a cui noi professionisti della salute mentale non possiamo più sottrarci.

La psicoterapia multimediale del dott. Nesci, che produce la costruzione di un oggetto della memoria, funziona, appunto, come un ricordo: calca la naturale abitudine dell'uomo ad accumulare ricordi. Ciò avviene sin da prima della nostra nascita grazie allo straordinario sistema neurologico di cui siamo dotati, che ci permette nel tempo di avere dentro di noi un

¹ <http://www.psychomedia.it/sipsi/index.html>

² Questo il tema drammatico al centro dei blocchi psichici che incontriamo nei casi di perdita della persona amata, specie di un figlio.

patrimonio mnemonico che corrisponde alla consapevolezza di essere noi stessi, nella continuità dell'esperienza di esistere.

Noi, per tutta la vita, accumuliamo ricordi anche nel senso proprio di “oggetti della memoria”. Cominciano a farlo i nostri genitori per noi, conservando le nostre prime fotografie, il succhiotto, il bavaglino... continuiamo a farlo noi per il resto dei giorni, conservando cartoline, regali, simboli dei giorni e delle occasioni speciali. La valorizzazione di questa tendenza umana a creare ricordi può consentire, all'interno di un percorso psicoterapeutico a orientamento psicoanalitico, di facilitare più aspetti della cura.

Le fotografie, che sono già di per sé un oggetto della memoria, funzionano per noi come un sogno, come un condensato di esperienze reali e affettive, anche di esperienze che non abbiamo vissuto (semplicemente perché non c'eravamo), ma che diventano, grazie alla presenza dell'immagine fotografica, un nostro ricordo. La composizione creativa che l'artista multimediale fa del materiale fotografico fornito dal paziente, è un lavoro di elaborazione onirica delle immagini/ricordo. La messa a disposizione di un artista che resta collocato fuori dalla stanza della terapia, ma che maneggia ed elabora con il suo estro il materiale del paziente, funziona come un “Preconscio della Psicoterapia”. Questo aspetto è estremamente interessante perché, laddove la malattia psichica, il lutto o la devastazione della malattia oncologica hanno mutilato il paziente di quelle funzioni del preconscio che proteggono la vita mentale (il sogno, la creatività, l'intuizione, l'elaborazione), permettere al paziente di usufruire di un **preconscio ausiliario** attiva allo stesso tempo il processo di cura del paziente e le funzioni protettive della mente del terapeuta, esposto alla violenza delle proiezioni del paziente e costantemente sollecitato nell'intimità delle proprie esperienze ed emozioni (Fazzi, 2011).

Gli oggetti della memoria prodotti con la psicoterapia multimediale sono innanzitutto una ricostruzione della storia propria del paziente, della sua famiglia e del defunto per il quale il paziente è in lutto. Questa riorganizzazione biografica, lo sappiamo bene, è un passaggio obbligato delle psicoterapie che a volte richiede tempi lunghissimi; è quella parte del lavoro terapeutico che permette la ricollocazione dell'individuo nel proprio percorso di vita, che favorisce i processi di acquisizione di identità, di riconoscimento e di cambiamento di ruoli di sé e di ciascun componente del nucleo familiare.

Un altro fattore interessante, anche perché ha una notevole ricaduta sul piano economico sia in senso psichico che finanziario, è che la psicoterapia multimediale facilita una solida ricucitura del tessuto familiare e l'avviamento di processi di sostegno psicologico spontanei nell'ambiente di vita del paziente. Subito, infatti, ci si è accorti che i pazienti assolvevano insieme ai loro cari il compito di cercare e di scegliere le fotografie da portare in seduta e che

poi avrebbero costituito l'oggetto della memoria. Questo step del trattamento il paziente non lo compie mai da solo: frugare tra le fotografie di famiglia attiva inevitabilmente la curiosità e l'interesse dei parenti; porta a ritrovarsi, a raccontarsi; evoca ricordi di vicende familiari. Si attua così, a casa, un grande lavoro di elaborazione che il paziente fa con i suoi cari, tra una seduta e l'altra, che sblocca nodi, svela tabù, porta a galla fantasie, sensi di colpa, ma anche, soprattutto, porta in primo piano il valore affettivo dei ricordi. Il paziente a questo punto (con grande sul piano economico e sociale), smette di essere un trasportatore del lutto (Racamier, 1993) per diventare invece uno strumento, un portatore, di elaborazione del lutto e del dolore di una famiglia.

BIBLIOGRAFIA

M. Fazzi, *Disporsi alla disponibilità*, [www. doppio-sogno.it](http://www.doppio-sogno.it) dicembre 2011

S. Freud, *Lutto e Melanconia*. Bollati Boringhieri, 1915

D. A. Nesci, *Multimedia Psychotherapy A Psychodynamic Approach for Mourning in the Technological Age*. Jason Aronson, 2012

P. C. Racamier, *Il genio delle origini*. Raffaello Cortina Editore, 1993